

Deciso: il vertice subito

fatti proprio il segretario di Stato George Shultz. A lui è toccato dare l'annuncio che il fisico sovietico Ghenadij Zakharov stava per prendere l'aereo Washington-Mosca, sottratto al processo per l'accusa di spionaggio (che peraltro egli aveva dichiarato di non contestare per facilitare il ritorno in patria). Entro il 7 ottobre i sovietici — questo il secondo annuncio di Shultz — avrebbero concesso il passaporto per emigrare negli Stati Uniti a Yuri Orlov e a sua moglie. Questo cittadino sovietico, che è un fisico membro dell'Accademia delle scienze, è il più autorevole tra i dissidenti sovietici dopo Sacharov e Sclaranski. Era stato arrestato e incriminato per «attività antisovietiche». In quanto presidente del gruppo che ha batte per il rispetto degli accordi di Helsinki, il segretario di Stato lasciava intendere che nelle trattative con il suo collega sovietico erano state poste le basi per un regolamento amichevole dell'altra, e più grava vertenza che aveva incassato i rapporti Usa-Urss proprio mentre ci si avviava sulla strada del vertice: l'allontanamento di 25 sovietici accreditati presso le missioni dell'Urss all'estero, il cui mancato fatto buon viso a cattivo gioco dichiarando che gli espulsi dovevano tornare in patria per un normale avvicendamento, e hanno spontaneamente ridotto il numero dei loro addetti a New York. Gli americani hanno detto che, per lo meno per alcuni sovietici, forse le loro accuse non erano fondate e hanno spedito due settimane di termine fissato per la partenza dei 25, termine che scadeva oggi.

Ma torniamo all'evento più clamoroso e inaspettato. La proposta di un incontro entro pochi giorni, in territorio islandese, è stata fatta da Gorbaciov in una mosca lettera che Scevardnadze aveva consegnato a Reagan nell'incontro, anch'esso a sorpresa, di giovedì scorso. Il presidente — è stato egli stesso a dirlo — ha deciso di accettarlo.

Ronald Reagan si è sottratto velocemente all'assalto delle domande. George

Shultz, subito dopo, ha recitato la parte del politico disposto a parlare ma senza dire nulla o quasi di consistenze. Quasi alla stessa ora, nella sede della missione sovietica all'Onu, Scevardnadze si sottoponeva ad analoghi obblighi risultando assai meno reticente dei due americani.

Da queste tre conferenze stampa si ricavano, comunque, indicazioni capaci di scorporare il complesso meccanismo diplomatico che ha portato all'annuncio dell'incontro di Reykjavik.

In realtà, il caso Daniloff, il sarcofago di Zakharov e il caso del 25 non erano i soli ostacoli insorti inopinatamente sulla via del vertice. La vera materia del contendere era ben altra: una inversione della corsa al riarmo e la stipulazione di accordi commerciali in questo campo. Qualche spiraglio si era aperto, soprattutto sul tema degli euromissili e anche su quello dei missili intercontinentali. Ma le posizioni restavano assai distanti sia sulla questione degli esperimenti nucleari, che i sovietici hanno unilateralmente sospeso e gli americani hanno continuato ad effettuare, perfino nella giornata di ieri, sia sulla questione dell'isolamento delle armi nucleari. Quest'ultima, anzi, rischia di compromettere tutto perché i sovietici (ma non soltanto loro) vedono nel cosiddetto settore sovietico dell'armamento nucleare addirittura nello spazio cosmico. Gorbaciov e i suoi hanno detto e ripetuto che il secondo vertice non poteva essere una sorta di ripetizione del primo, cioè non poteva esaurirsi in una stretta di mano. Al contrario, doveva sanzionare un abbassamento del livello delle tensioni internazionali. Il caso Daniloff e gli altri due sono intervenuti a complicare ulteriormente le cose insediando una nuova linea personale tra i due leader, poiché Reagan aveva assicurato Gorbaciov per iscritto che Daniloff non è una spia e il presidente — intendendo il suo interlocutore, aveva parlato di una spia colta con le mani nel sacco.

A questo punto del negoziato, l'ultima lettera di Gorbaciov interveniva a sbloccare la situazione con una proposta che spostava in avanti tutto il piano della discussione. Un incontro faccia a faccia tra i due, da non considerare come un vertice, ma come un'occasione per chiarirsi le idee prima del summit poteva avere questi effetti: 1) sgombrare il campo dalle questioni personali e di prestigio, operazione già facilitata dalla possibile liberazione di Daniloff e di Zakharov; 2) riproporre come centrale al vertice il disarmo, ma rinvindola al vero e proprio vertice guadagnando del tempo nella trattativa che comunque potrebbe giovare del diretto scambio di vedute tra i due grandi.

La parte americana ha accolto l'iniziativa di Gorbaciov perché, con ogni evidenza, è anch'essa interessata all'incontro e, in ogni caso, non si voleva assumere la responsabilità di un annullamento di questo appuntamento già fissato pigiando troppi il pedale sulle questioni di prestigio.

Ciò che è avvenuto ieri spiega anche il diverso comportamento delle due parti, da quanto Scevardnadze arrivò in America. Il ministro sovietico ha subito insistito, anche in pubblico, sulla possibilità di risolvere la questione Daniloff, che per gli americani era diventato un «caso di principio», e gli altri due casi. Come del resto era avvenuto altre volte tra Usa e Urss. Gli americani dall'altro lato facevano, come suol dirsi, la faccia feroce, ma poi, pragmaticamente, trattavano. Per usare le parole di Scevardnadze, Shultz anche era convinto che gli accordi di lunga durata tra le nazioni sono più importanti delle sensazioni momentanee.

Quanto al dissidente che i sovietici hanno concesso agli americani, anche Scevardnadze ha potuto tirare fuori il suo esempio di un cittadino americano che ha chiesto asilo politico nell'Unione Sovietica. Si tratta di uno scienziato con famiglia. Si chiama, se abbiamo capito bene il nome, Lopchin.

problemi concernenti la sicurezza che Gorbaciov, nelle sue più recenti prese di posizione, aveva indicato come condizione minima) si siano delineati i terreni di una possibile convergenza. E, più o meno, quanto Eduard Scevardnadze aveva detto nella sua conferenza stampa subito dopo il primo incontro con George Shultz. Ma il leveo accento di speranza contenuto in quelle parole era stato soverchiato dal clamore delle polemiche attorno al caso Daniloff e a quello — comunque si vogliano vedere le cose — «parallelo» di Zakharov.

Successivi incontri devono evidentemente aver consentito lo sbocco odierno in simultanea con la conclusione della vicenda «sponistica» che ha segnato di sé le ultime settimane. Ma l'idea annunciata dice anche che la parte sovietica — che ha proposto un'ulteriore ricerca di convergenze per giungere bruciando i tappeti e senza perdere ulteriore tempo — vuole un accordo sostanziale in tema di disarmo e di sicurezza e non ha smesso di considerarlo possibile pur nel mezzo di polemiche aspre e senza risposte concrete da parte americana. Dice infine che anche a Washington si sono mosse con maggiore decisione le posizioni favorevoli ad un accordo con Mosca e che il presidente Reagan ha deciso di riprendere personalmente in mano il bandolo della matassa, ritornando alla situazione di Ginevra 1985, quando fu lui in persona a gestire la trattativa.

Tutti segni positivi, in sostanza, anche se nessuno di essi è e non è in grado di garantire un successo di questo nuovo incontro preparazione di un vertice in cui entrambi i protagonisti decidono di apparecchiare la tavola su cui sperano di poter banchettare con reciproca soddisfazione. Del resto, mentre infuocavano le polemiche su Daniloff e Zakharov, le delegazioni sovietica e americana a Stoccolma appredavano l'firma di uno dei documenti distensivi più importanti (forse il più importante) dopo gli accordi di Helsinki del 1975. A riprova che Washington — certo stimolata in questo passo dagli altri partner europei della conferenza — cominciava a considerare sinceri gli sforzi e le proposte dell'Est per un aumento delle misure di fiducia al centro dell'Europa.

Difficile dire, per il momento, quanto vasti e solidi siano quei possibili terreni di intesa su cui si concentra ora la speranza del mondo. Euromissili? La fine degli esperimenti nucleari? O, più semplicemente, qualche soluzione intermedia che consenta di salvare almeno i trattati in vigore o fino ad ora rispettati dalle parti e che Washington ha dichiarato di voler affrontare (tra cui l'anno Salt-2)? Quel che per ora è dato di vedere è la grandissima distanza di posizioni in tema di «guerre stellari» e l'esistenza — ad essa correlata — di profonde differenze di valutazioni in materia di armi strategiche. E gli esperimenti nucleari nel deserto del Nevada (anche essi strettamente connessi con la cosiddetta «guerra stellare») si tratta di una scelta senza sosta. Qui, va detto a onore del vero, è la mosca di Gorbaciov a risultare, ad un tempo, insensibile e prova della volontà sovietica di un accordo. La proposta del pre-vertice era infatti già contenuta nella lettera che Scevardnadze consegnò a Reagan il 19 settembre. A



Conferenza energia Zanone evasivo sulla preparazione

ROMA — Convocato dalla commissione Industria del Senato per riferire sulla preparazione della Conferenza nazionale dell'energia, il ministro Valerio Zanone è stato evasivo e generico. Ha detto, comunque, che il governo intende organizzare in collaborazione con il parlamento e farà procedere da una preparazione adeguata. Qualcosa di più s'è potuto comprendere da notizie filtrate da ambienti ministeriali, notizie relative alle proposte che il governo si appresta a presentare alle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato (dopo di che il parlamento formerà una commissione bicamerale che seguirà il lavoro di preparazione della conferenza nazionale).

Secondo queste voci, verrà messo al lavoro un comitato preparatorio composto di trenta personalità del mondo tecnico-scientifico divise in tre gruppi che dovranno predisporre tre rapporti da presentare alla Conferenza. Ad essa si prevedono di invitare tutte le organizzazioni scientifiche, culturali, sociali, nazionali e internazionali (l'elenco ne comprende circa 150). Il comitato di presidenza della Conferenza sarebbe affidato al presidente e al vicepresidente del Consiglio

affiancati dai ministri più direttamente interessati alla materia: Industria, ricerca scientifica, sanità, ambiente, politiche comunitarie, interni, esteri e via elencando. Le Regioni e gli enti locali verrebbero consultati.

Tornando alla commissione Industria, sono da segnalare i lamenti di Zanone per le riduzioni dei finanziamenti per l'Ena e per la legge sul risparmio energetico. Ma di qui alla Conferenza nazionale e i lavori di costruzione delle centrali nucleari e a carbone devono fermarsi? Il ministro dell'Industria dice di no: i lavori devono andare avanti. Posizione questa che ha provocato la replica polemica del dc Franco Rebecchini che è anche presidente della Commissione. I socialisti, invece, sono apparsi ieri sera

più preoccupati del quadro di comando della politica energetica italiana. I comunisti Andrea Margheri e Giovanni Urbani hanno chiesto una conferenza a 360 gradi: capace cioè di valutare la strategia energetica in tutti i suoi risvolti, dall'ambiente alla salute, dallo sviluppo al «risparmio» delle fonti al fabbisogno stimato e programmabile. Tutto questo per presentare al paese (nella prospettiva del referendum costituzionale) opzioni limpide e comprensibili. Si tratta, in sostanza, di riscrivere il programma energetico alla luce dei fatti nuovi e in una strategia di superamento graduale del nucleare sulla base delle opinioni scientifiche che la Conferenza potrà esprimere.

Giuseppe F. Menella

Riforma segreta Falcucci

zione. Il ministro ha anticipato il 12 settembre scorso all'Associazione italiana editori le linee di questa riforma per via amministrativa (saltando, quindi, il Parlamento), che dovrebbe concretizzarsi con alcuni decreti ministeriali entro il gennaio prossimo. Le novità dovrebbero entrare in vigore nell'anno scolastico 1988-89.

Si tratta sostanzialmente della riforma dei programmi dei primi due anni della scuola media superiore. Una riforma che dovrebbe grosso modo unificare il biennio di studi per rendere possibile, in seguito, l'elevamento dell'obbligo scolastico di due anni.

Tutti gli studenti, a qualsiasi istituto appartengano, dovrebbero sedere sui banchi 36 ore alla settimana. Per i licei, dunque, un aumento del carico orario, mentre alcuni istituti tecnici vedrebbero ridurre il loro impegno. In realtà, però, si tratterà di ore di 50 minuti, un «escamotage» che permetterebbe al ministro di introdurre, nei programmi, tre materie («Economia, diritto, educazione civica», «Fisica» e «Storia e geografia») che oggi non si studiano nel biennio delle superiori. Queste tre materie saranno divise tra un'area di materie comuni (26 ore complessive) e un'area di materie di indirizzo, tipiche cioè di ogni tipo di scuola (10 ore complessive). Dovrebbero cambiare anche i contenuti delle materie. Il programma di Storia, ad esempio, non partirebbe più dalla Grecia antica ma dall'illuminismo per arrivare a toccare l'800 e il '900.

Rimarrebbero interessati solo marginal-

mente da questa miniriforma gli istituti professionali che avrebbero gli stessi orari dell'area comune ma, con alcune modifiche nei programmi, andrebbero a trasformarsi in una scuola di serie B, un «ciclo breve» di istruzione tecnica.

Si vedrà dunque in questi giorni se lo schema presentato agli editori (e anticipato in qualche modo ai sindacati in sede di trattative contrattuali) corrisponderà agli eventuali annunci del ministro al Senato o al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Questa riforma sembra comunque impresa ardua. Alle sue spalle c'è infatti una maggioranza che, mentre scriviamo, sta tentando in una riunione a Napoli di rimettere insieme i cocci di una linea comune sulla riforma delle superiori. Ma il Psi sembra molto defilato su questa prospettiva.

Si vedrà dunque in questi giorni se lo schema presentato agli editori (e anticipato in qualche modo ai sindacati in sede di trattative contrattuali) corrisponderà agli eventuali annunci del ministro al Senato o al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Questa riforma sembra comunque impresa ardua. Alle sue spalle c'è infatti una maggioranza che, mentre scriviamo, sta tentando in una riunione a Napoli di rimettere insieme i cocci di una linea comune sulla riforma delle superiori. Ma il Psi sembra molto defilato su questa prospettiva.

Si vedrà dunque in questi giorni se lo schema presentato agli editori (e anticipato in qualche modo ai sindacati in sede di trattative contrattuali) corrisponderà agli eventuali annunci del ministro al Senato o al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Questa riforma sembra comunque impresa ardua. Alle sue spalle c'è infatti una maggioranza che, mentre scriviamo, sta tentando in una riunione a Napoli di rimettere insieme i cocci di una linea comune sulla riforma delle superiori. Ma il Psi sembra molto defilato su questa prospettiva.

nisti del mutamento tecnologico, reparto per reparto, macchina per macchina. «Vogliamo decidere a Roma tutte le qualifiche. Che senso ha?», domanda Morosini, tecnico all'impianto cloro-ottone. E spiega la sua esperienza. «Una volta la ristrutturazione lavorava ad un monitor. Se qualcosa non andava girava le manopole che regolavano le valvole. Insomma, operazioni puramente meccaniche. Adesso opera su un computer, il programma, controlla i processi produttivi, interviene se qualcosa non funziona. L'impatto con l'informatica è stato travolgente. Ha ancora senso chiamarlo «operario»? E perché se non per ragioni politiche — aggiunge Morosini — la Federchimica rifiuta l'ingresso professionale che abbiamo proposto tra operai e impiegati? Se avessimo voluto obbedire alle «classificazioni» rigidamente centralizzate del vecchio

contratto come sarebbero state possibili la ristrutturazione e la riqualificazione dei lavoratori? La nuova professionalità, tra l'altro, ha avuto anche riconoscimenti salariali. E adesso cosa fa Montedison? Vuole rimangiarsi le sue posizioni? Vuole togliere quel che Marghera le ha permesso di rimettere in sesto la fabbrica? E proprio la contrattazione che ha rilanciato la produttività. Ma non basterebbe riadattare il vecchio mansionario delle nuove esigenze? La ventata del «no» avvolge il cronista. «E che senso ha? Funzioni e mansioni cambiano spesso, oggi l'organizzazione del lavoro è più duttile, più flessibile, le sue esperienze. E lì che si affrontano certi problemi — dice con decisione Passadore — del consiglio di fabbrica. «Vedi — spiega Gatto della manutenzione — da noi prima c'erano il tubista, il carpentiere, l'aggiustatore. Ognuno lavorava per conto

proprio con disfunzioni enormi. Adesso operiamo insieme, per isole, considerando nella loro globalità le operazioni da svolgere. Era una richiesta, l'abbiamo contrattata area per area. Il risultato? Sono aumentate la produttività e la qualità del lavoro. E adesso il padronato ci propone il medico della mutua quando ci sono squadre di specialisti che lavorano in équipe e si trascinano le esperienze. E vuoi costringere questa complessità in dichiarazioni e profili decisi una volta per tutte centralmente? Non ha senso nemmeno per l'azienda». Insomma, da Porto Marghera, dove il consiglio di fabbrica di Lucchini è di quelli seccati. E già vanno preparandosi a nuove lotte. In cantiere, se le trattative non marciano, i chimici veneziani hanno già un'altra giornata di sciopero, il 14 ottobre. E stavolta, assieme ai metalmeccanici.

Gildo Capesato

del lavoro e dell'intera società verso una diversa giustizia, verso una maggiore libertà. Siamo stati soggetti politico. Quando gli ideali della trasformazione si sono oscurati è caduta anche la capacità di tutelare il lavoro. Certo, gli ideali cambiano, dobbiamo sapere cambiarli, ma non possiamo farne a meno. Secondo la Cgil è stata forte quando ha avuto fiducia nei lavoratori, nella loro iniziativa; è stata debole quando ha pensato di farsi de-

legare ogni potere di decisione: questo significa essere soggetti politici. Per essere insieme soggetti sociali e soggetti politici dobbiamo essere il sindacato dei lavoratori e non solo per i lavoratori e dobbiamo sempre sapere proiettare gli interessi e gli ideali del lavoro sulla trasformazione dell'intera società.

Vittorio Foa

Primo sciopero nazionale

un paio d'ore dopo, verso le sette e mezzo, quando arrivano i giornali. Anche qui poche auto, corrette che scaricano lavoratori con il contagocce, qualche pacata discussione per convincere a starsene fuori i pochissimi che pensano di entrare. Se la Confindustria cercava la sfida, a Marghera si è scottata la dita. «La fabbrica è ferma, marcano solo gli impianti a ciclo continuo: il minimo che serve per non guastarli; non è entrato quasi nessuno, non gli impiegati né tantomeno i quadri», commentano con soddisfazione al consiglio di fabbrica. Notizie simili giungono anche dalle altre aziende chimiche del polo industriale. Dalle «grandi» del gruppo Montedison, come Agrimont o Sipa, ma anche da fabbriche più piccole come Vidal o Montico. Il contratto unifica tutti. Il movimento risale la china. Ma i dubbi alla vigilia non erano pochi, anche da parte sindacale. Le fratture dei mesi scorsi non si sono ancora del tutto ricomposte e, dopotutto, la piattaforma rivendicativa non è tale da suscitare facili entusiasmi. Si aggiunga che il petrochimico in po-

trattazione a Marghera nemmeno vogliono sentire parlare. Un po' perché c'è la scienza che il sindacato sta riprendendo fiato, che i rapporti di forza stanno spostandosi, che si sta chiudendo il ciclo della grande paura quando la chimica sembrava un settore «maturo» da abbandonare, da lasciare a quelli del Terzo mondo. «Gli impianti marcano a pieno ritmo, i bilanci sono tornati attivi: adesso ha un senso scioperare, non facciamo più un piacere a Montedison bloccando il lavoro, spiega con decisione un delegato durante l'assemblea che ha accompagnato lo sciopero. «E poi — interviene un altro — cosa vuol dire impedire al sindacato di contrattare in fabbrica? Macchinari nuovi, tecnologie, innovazioni di processo: la fabbrica è stata rivoltata come un guanto, contrattando punto su punto le trasformazioni; abbiamo firmato oltre 250 accordi. E si pensava di poter calare tutto ciò dall'alto, magari da Roma? Se oggi il petrochimico è attivo è anche perché i lavoratori, pagando forti prezzi occupazionali, si sono fatti protago-

nata come sindacato verticale e orizzontale insieme, unione di sindacati di categoria raggruppati operai dello stesso mestiere e della stessa industria e di camere territoriali del lavoro, raggruppati tutti i lavoratori, occupati e disoccupati. Gli inglesi, padri del sindacato, i tedeschi, forti del loro primato socialdemocratico, avevano da tempo escluso i sindacati orizzontali dalle decisioni collettive dei congressi; non si doveva sconfinare nella politica che apparteneva ai partiti, si doveva badare agli interessi immediati del «socio» e basta. Francesi, belgi e spagnoli puntavano invece tutto sulle camere del lavoro, sulla politica. Il nostro sindacato univa insieme la tutela e la trasformazione, l'interesse e la politica, il presente e il futuro. Ed originale era l'esperienza della Federbraccianti, organizzazione che era di categoria, di tutela «corporativa», ma era anche una grande ricchezza comunitaria. In termini nuovi e diversi anche oggi dobbiamo andare oltre l'immediato, oltre la difesa particolare.

Certo, la nostra vita passata è stata di alti e bassi, di vittorie e sconfitte, ma anche di ombre, degli errori, dobbiamo imparare. Dopo il grigiore sindacale della prima guerra mondiale vennero i grandi movimenti e le conquiste contrattuali di massa sui salari, sugli orari, sul diritto al lavoro, un segno che il fascismo poté reprimere ma non poté cancellare: la riscossa del sindacato libero e di base, di resistenza, venne dai comitati di base, di azienda e anche territoriali, dalle lotte operaie e adesso anche dei tecnici e degli impiegati. Il sindacato unitario crebbe in mezzo alla gente e il patto di Roma del 1944 gli diede un nome e una forma.

Le amare scissioni del 1948 e del 1949 non devono farci dimenticare il valore della esperienza unitaria della Cgil tra il 1944 e il 1949: una forza decisiva di costruzione democratica, un veicolo prezioso per l'affermarsi della classe operaia e dei contadini sulla scena politica; gli attacchi reazionari degli anni successivi contro i partiti di sinistra si sareb-

Gli 80 anni della Cgil

bero infranti sulla resistenza sindacale. Ricordo che quando venne la rottura e i cattolici se ne andarono, alla prima riunione della segreteria federale Di Vittorio esordì: adesso cominciamo a lavorare per l'unità. E venne il piano del lavoro della Cgil, che fu insieme un programma per battere la disoccupazione e un impegno di lotta, nelle forme più diverse e creative.

E poi il 1956. Quante volte con Luciano Lama e adesso con Pizzinato, con Trentin, con Garavini, con tanti e tanti altri abbiamo ricordato quell'anno! Non fu un solo anno, fu un lungo periodo di cinque, sei anni, di grande coraggio sindacale, di impegno morale e conoscitivo, di capacità di metterci in discussione. In fabbrica eravamo battuti ma sapevamo che le risorse umane sono inesauribili, volevamo capire il lavoro che cambia e riprendere il controllo sul nostro destino.

Potrei ricordare tante altre date significative della nostra storia. L'anno 1960 con lo sciopero generale contro Tambroni e con la forte ripresa dell'azione sindacale, delle conquiste sindacali, delle lotte agrarie per la riforma e l'occupazione. E poi il 1962, con la Fiat che torna allo sciopero e tutto che si muove, per arrivare alla grande ondata dal 1968 al 1973-75, anni di immensa creatività dei lavoratori, di costruzione del sindacato nei luoghi di lavoro, di slancio unitario, di grandi conquiste materiali e anche di principi, di impegno per le riforme: fu in questi anni che il sindacato (con la Cgil sempre in prima fila) ha saputo raccogliere tutto quello che veniva dalla società, dai lavoratori, per convogliarlo a sbocchi costruttivi. E infine sono venuti gli anni difficili, gli ultimi anni, con sconfitte operaie e divisioni sindacali, con nostri errori e ritardi, ma con la volontà di capire il nuovo, di non stare fermi, di trovare nuove strade per andare avanti. Questi sono i problemi di oggi.

Nel loro insieme cosa ci dicono gli ottanta anni della Cgil? Penso soprattutto a due cose. Primo: abbiamo sempre lottato per la tutela del lavoro ma anche per la trasformazione

Natta-Kadar: l'accordo

contro tra Reagan e Gorbaciov. La sollecitazione di un ruolo attivo di tutte le forze per la salvaguardia della pace è uscita netta e forte dai colloqui. I dirigenti dei due partiti — dice il comunicato congiunto — hanno avuto uno scambio di opinioni sui problemi più importanti del quadro internazionale, e sui compiti che si impongono per sventare i pericoli che minacciano l'esistenza dell'umanità. Kadar e Natta hanno sollecitato sforzi per impedire una ulteriore corsa agli armamenti dichiarandosi in favore di una rapida conclusione di accordi concreti di limitazione degli armamenti e di disarmo. In tale contesto vanno apprezzati gli sforzi e le iniziative da qualunque parte provengano.

Posu e Pci hanno dato un apprezzamento positivo alla

proroga unilaterale da parte dell'Unione Sovietica della moratoria sugli esperimenti nucleari. Dice ancora il comunicato: «I dirigenti dei due partiti hanno rilevato che dal punto di vista della pace e della sicurezza internazionale un ruolo particolare assume il dialogo paneuropeo portato avanti dagli Stati protagonisti della conferenza di Helsinki per allentare la tensione e la sfiducia e per potenziare la cooperazione. Hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione della conferenza di Stoccolma e la loro speranza che alla conferenza di Vienna che si aprirà ai primi di novembre si schiariscano ulteriori possibilità per allargare la distensione a nuovi campi».

Il comunicato affronta poi il problema dei rapporti tra i partiti comunisti e tra questi e le altre forze di sinistra.

Arturo Barilotti

<p>Direttore GERARDO CHIAROMONTE</p> <p>Condirettore FABIO MUSSI</p> <p>Direttore responsabile Giuseppe F. Menella</p> <p>Editrice S.p.A. «Unità»</p> <p>Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Taurini, 19 Telefoni centrali: 496231-2-3-4-5 4951281-2-3-4-5 20182 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440</p> <p>TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 134.000, semestre 68.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000, L. 600.000, L. 300.000 - Versamento del CCP 452077 - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: S.P. Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel. 06 672331.</p> <p>M.I.G. (Nuove Industrie Giornali) S.p.A. Via del Poggio, 5 - 00186 Roma</p>	<p>Ad un anno dalla scomparsa del caro</p> <p>VINCENZO ORNAGHI la mamma, Katia e Silvio li ricordo con immutato affetto. Sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Monza, 1 ottobre 1986</p> <p>Ad un anno dalla scomparsa del compagno</p> <p>GIACOMO MARCHIORI la moglie ed i figli, ricordandolo con affetto e rimpianto, sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Milano, 2 ottobre 1986</p> <p>Ad un anno dalla scomparsa del compagno</p> <p>LUIGI OSSOLA (GINO) Giorgio, Silvana e Spartaco Calvo lo voglio ricordare sottoscrivendo 50 mila lire per il nostro giornale. Minusio (Svizzera), 1 ottobre 1986</p> <p>All'ospedale S. Martino in Genova è mancato ai suoi cari</p> <p>FRANCO SERTONIO anni 45</p> <p>Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la madre, il fratello, la cognata, la suocera, i nipoti unitamente ai parenti tutti. I funerali si svolgeranno mercoledì 1 ottobre, alle ore 10 nella chiesa arcipresbiteriale di S. Giovanni Battista in Vado Ligure. Vado Ligure, 1 ottobre 1986</p>	<p>1972-1986</p> <p>Nel 14° anniversario della scomparsa del partigiano</p> <p>ERMINIO FIORENZA la sua compagna Gina, fratelli, cognate, nipoti parenti ed amici lo ricordano con affetto e sottoscrivono in memoria per l'Unità. Torino, 1 ottobre 1986</p> <p>Piergiorgio Bettu, Michele Costa, Nino Ferrero, Riccardo Biondi, Michele Brando, Nazzario, Ugo Ibsa, Mario Brundo, Piero Mollo, Massimo Mavarachio e Antonio Montreuli si stringono al dolore di Andrea e di tutta la sua famiglia per la perdita della cara mamma</p> <p>INES LIBERATORI Torino, 1 ottobre 1986</p> <p>Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno</p> <p>ENRICO GUACCIONE la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 1 ottobre 1986</p> <p>È deceduto il compagno</p> <p>LUCIANO BERTORELLO della sezione «Gundo Rossa» di Sampierdarena. I funerali avranno luogo stamane alle 9.30 nella chiesa della Cella. Ai familiari le condoglianze della sezione e di l'Unità. Genova, 1 ottobre 1986</p>
--	--	--